

# “La giungla ha molte lingue ed io le conosco tutte”

(Mario Turci)

Si può dire che Mowgli nasca nella giungla e precisamente nel momento del suo incontro con Mamma Lupa. Poco sappiamo su dove e quando la sua madre naturale l'abbia partorito. Quali desideri sul suo futuro avessero in famiglia. Quali riti d'accoglienza e di purificazione siano seguiti alla sua nascita.

Conosciamo Mowgli dal suo arrivo alla tana di quei lupi che, sollecitati dal quesito rabbioso della tigre zoppa, si chiederanno cosa penserà il branco di quella stranezza: un cucciolo d'uomo in una comunità di lupi.

Come in ogni cultura tradizionale ogni nuovo individuo, agli occhi della comunità, nasce socialmente al momento del suo riconoscimento simbolico. In questo caso il branco di Seeonee si comporterà con Mowgli ne più e ne meno che una comunità di uomini. Al Consiglio della Rupe si deciderà il suo futuro. Perché di questo si tratterà alla Rupe: della nascita sociale di Mowgli, quel primo passo che l'accompagnerà sino all'adolescenza sino a quell'ultima *corsa di primavera*, una nuova nascita. La sua intera vicenda inizierà e terminerà al centro della giungla dei lupi, alla Rupe del Consiglio, il luogo della legge e della comunità. Luogo sacro per la comunità di Seeonee, perché è questo il luogo della memoria (degli anziani) e della narrazione, e quindi della legge (tradizione) e dell'orgoglio (i valori condivisi). [*La Rupe e il Consiglio che vi si svolge sono i luoghi simbolici e pedagogici della narrazione, del riassunto e dei valori sui quali si regge la comunità: storia/memoria, narrazione/parola, legge/comunità, giovani/anziani*]

La vita di Mowgli è strettamente legata al rapporto con i suoi amici e con la comunità, perché la sua storia è sostanzialmente la continua ricerca di un equilibrio fra tre dimensioni della responsabilità: quella nei confronti di se stesso, quella nei confronti degli affetti (amici, famiglia) e quella nei confronti della comunità (società). Diventare “buoni cittadini”, significa questo, ma i sentieri e le piste (della giungla e della vita) richiedono una disponibilità alla prova, all'esperimento dell'incontro con ogni altro, alla fiducia in una guida.

Il branco di Seeonee dirà a Mowgli, sin da subito, che per crescere è necessario accettare le sfide della giungla (della vita) ed egli imparerà che l'unico modo di vincerle sarà nel viverne sino in fondo i conflitti. La giungla (come la vita) non ammette facili scorciatoie, fuggire la tigre lo porterebbe a impegnare tutte le sue energie nella fuga e nella ricerca di un posto sicuro attorno al quale alzare confini e barriere. Ma la vita non è questo, come ricorderà San Francesco agli eugubini intimoriti dal lupo. [*La giungla è il territorio della prova e della scoperta di sé. Mowgli scopre i propri limiti e i propri talenti. La disponibilità a “provare” mette allo scoperto la sua umanità*]

L'uso educativo delle Storie di Mowgli rimanda al loro valore di strumento, ma ogni strumento richiede la capacità pratica (e sottolineo pratica) del suo utilizzo. Il rischio è che da strumento questi diventi un semplice attrezzo povero e mono-uso. La pratica delle Storie di Mowgli richiede la disponibilità del buon artigiano: conoscenza e immaginazione. Conoscenza: quella che si pratica innanzitutto leggendo e rileggendo, commentando e confrontando le proprie scoperte ed emozioni (preferibilmente in staff). Immaginazione: la giungla ha sentieri, radure, guadi, rupi, pozze sicure e argini pericolosi, se Kipling li ha descritti, quelli veri (cioè quelli che veramente è possibile trasmettere) sono solo nella nostra capacità di immaginarli e di animarli per come li “sentiamo” e come li “vediamo”. I valori della giungla corrono anche sulle vie dell'emozione che ogni capo (che ne è sostanzialmente il custode) riesce a suscitare. Perché emozione sia adesione, ed adesione sia vicinanza, e vicinanza sia riflessione, e riflessione crescita.

## **Parole chiave:**

- memoria/storia
- responsabilità
- narrazione/anziani
- conoscenza/riflessione
- prova/conflitto/immaginazione

# Che ci faccio nella Giungla?

## Il viaggio e la caccia

Che ci faccio con la giungla? Mi par di leggere ogni tanto nello sguardo di qualche capo. E sempre sono tentato di rispondere: Chiedilo a Bagheera! Ma perché non ad Akela o a Baloo?. No, insisto, va da Bagheera. Se Akela è il garante di quella memoria che nella Giungla è la conoscenza e osservanza della legge, e se Baloo è la quieta saggezza del dialogo e dell'incontro, Bagheera è il signore della corsa e della prova e per questo, della Giungla, conosce tutti i sentieri.

Sono certo che Bagheera inviterebbe a chiederti "che ci fai tu nella Giungla". Perché qui sta la risposta, la giungla non la si guarda, la si percorre, la giungla non è una "storia buona da raccontare", la giungla è una dimensione fantastica "buona da giocare". Come direbbe Mowgli, più che nella testa la giungla è nello stomaco, nell'esperienza che si riesce a fare di essa (non "con essa", ma "di essa").

Pare che Kipling non ci abbia detto tutto della Giungla, forse dando per scontata la capacità del lettore di "leggere fra le righe". Non ci ha svelato, ad esempio, la mappa di quell'intrico di sentieri che come una rete attraversa tutto il territorio di Seonee, e pensare che la Giungla vive grazie alla loro presenza. Sono sentieri per viaggiare e non ammettono turisti (ma sei un turista o un viaggiatore. Sei disposto ad accettare i rischi dell'avventura o vuoi viaggiare comodo? La differenza è sostanziale. Se vuoi stare "comodo" non andare da Bagheera).

Bagheera sa che ogni viaggio deciso o intrapreso si basa su di un motivo, su un senso, un significato da dare alla propria presenza e sovente alla propria vita. Viaggiare significa lasciare un luogo, e spesso delle certezze, significa rendersi disponibili all'imprevisto e alla scoperta. Chi viaggia con gli occhi "rivolti ai propri piedi" si può dire che si sposti, ma non che viaggi.

Chi viaggia sa che non tutto è programmabile e che il bagaglio che l'accompagna forse non è sufficiente a rispondere a tutti i quesiti che incontrerà. Chi vuole guardare solo se stesso e vuole garanzie su ogni passo è bene che non perda tempo in viaggi e che rimanga all'ombra della propria casa. A viaggiare si rischia, perché il viaggiare è una dimensione della ricerca e la ricerca può riserbare sorprese, ma soprattutto può farci cambiare, e chi ha paura di cambiare, ha paura di crescere, e chi ha paura di crescere vede in ogni altro un rischio, e chi non vuol crescere non vuol rischiare.

Correre nella Giungla, quello che amiamo chiamare "caccia", è la continua tensione alla ricerca di prede, che è tensione alla realizzazione di piccole e grandi avventure di crescita. Come un viaggio la preda raggiunta è il risultato, innanzitutto, di un equilibrio (armonia) fra intenzione, progetto e obiettivo. Nella caccia sta il senso del progetto, ed ogni progetto significa, in termini sostanziali ed educativi, la valutazione delle possibilità pratiche e dei limiti presenti, ascolto delle esperienze già vissute (il bagaglio della memoria) orientamento agli obiettivi e l'azione ponderata (la calma è virtù). La caccia è avventura e tensione al successo, anche se l'insuccesso non ne è la negazione, ma uno dei risultati prevedibili. Akela conduce la caccia perché sa aprire sul territorio i sentieri di un sano rapporto fra pensiero (il progetto) e azione (la pratica, gli strumenti, i modi). E' guida significativa, Capo e Lupo, perché nell'avventura della caccia si preoccupa del debole e del meno veloce, come sa tenere a freno l'entusiasta.

Mowgli scoprirà presto che l'avventura che l'aspetta si sostanzierà in due grandi cacce, diverse ma integrate l'una sull'altra: quella del confronto con l'ingiustizia e la violenza, e quella del confronto con se stesso e la sua umanità (cucciolo d'uomo), una ricerca di sé che lo condurrà al grande salto della Corsa di Primavera. La Progressione Personale è di Mowgli e in Mowgli perché il cucciolo cresce, si trasforma nel corpo, sperimenta il rapporto con il mondo e l'avventura (affascinante) della percezione di sé e di sé con l'altro. Cos'è la Progressione Personale de non l'avventura della continua ricerca di armonia fra progetto e legge, fra creatività e tensione al risultato, fra prova e preda, fra sé ed ogni altro.

Nella giungla del Popolo Libero l'avventura della crescita di Mowgli (Uomo e Lupo) ci presenta una dimensione sostanziale di quel che chiamiamo Progressione Personale: la ricerca di sentieri per capire e per capirsi, per amarsi e per amare, per comprendersi e saper perdonare, in definitiva una bella avventura fra adulto e bambino. Adulto e bambino fra i quali i linguaggi e i modi siano più vicini a quelli della poetica dell'esistenza che alle tecnologie del rapporto interpersonale. Nella poetica del rapporto interpersonale (e San Francesco lo sapere bene) sta la sostanza del comprendersi, del comprendere e scoprire ogni altro e se stessi.

## La frontiera e la radura

La frontiera e la radura sono nel nostro immaginario come i luoghi del limite (la frontiera) e della sosta (radura). Quindi prova e riflessione, azione ed elaborazione, avventura e riepilogo, caccia e capitolo.

La frontiera è il luogo privilegiato dei tanti conflitti che la Legge pone nella vita di chi vuol essere protagonista del suo tempo, delle ore e dei giorni che il Signore gli offre [*si cresce imparando ad affrontare positivamente tali conflitti – una “pedagogia del conflitto” è connaturata all’intuizione educativa della proposta scout*].

Akela lo ha sempre saputo e la notte del Fiore Rosso è giunta a confermare che con le lusinghe dell’indifferenza e della “pace senza Legge” non si può trattare alcun compromesso, perchè quella non sarebbe pace, ma fuga e rinuncia. Qui sta la centralità del Fiore Rosso: a pensarci bene tutta la vicenda della Giungla è un lento avvicinarsi alla notte del Fuoco e da quella notte in poi (notte del culmine) tutto si orienta per la ricerca di una risposta vera al “tradimento” della Legge e della tradizione del Popolo Libero, risposta che giungerà per il branco dalla reazione al pericolo dei Cani Rossi e per Mowgli nella Corsa di Primavera.

Nelle Storie di Mowgli la negazione della Legge è la conferma della Legge stessa. Positivo e negativo, sì e no, banda e comunità, violenza e pace, sono motivi chiamati a sorreggersi reciprocamente ponendo nella Giungla l’evidenza del rapporto fra scelta e schiavitù. La frontiera è allora il luogo dove la Legge mette a prova la sincerità del nostro amore per la giustizia e la vera pace.

La Giungla si può interpretare come una rete, un reticolo di sentieri e radure, nei quali può essere sempre presente la frontiera, oggi può essere all’ingresso della tana che accolse il Cucciolo d’uomo per la prima volta, poi alle tane Fredde, alla Rupe nella notte del Fuoco. Poi ancora sulla Waingunga o ai limiti del villaggio degli uomini e così via. Sulle linee di frontiera sono messi a prova i valori più profondi.

Si cresce partecipando e facendo partecipare ogni individuo alla sua storia, rendendolo consapevole del timone che la vita gli ha posto in mano, consapevole che nessuno potrà mai scegliere definitivamente per lui, e che la Legge, come la liana, si è piegata su di lui non per segnarlo, come fece con la tigre che liberò la morte, ma per essere sostegno, guida sui sentieri, luce sulla linea di frontiera, motivo di riflessione nella radura..

Le stagioni della crescita di Mowgli, nell’imprescindibile rapporto fra individuo e comunità, si presentano ricche di radure, di quelle accoglienti e spesso inaspettate, quelle che sentiamo come un dono e che ci invitano ad una sosta. Nella pratica educativa delle Storie di Mowgli queste radure sono “luoghi pedagogici d’interpretazione” [*con interpretazione intendo non l’offerta ai bambini di una scoperta confezionata, ma bensì di quel lavoro comune di indagine e scoperta per il quale il capo è mediatore e “battitore”, apripista, guida*]. I “luoghi d’interpretazione” non sono mai fissi e dati perché la loro scoperta e il loro utilizzo sono relativi al progetto educativo, al programma di branco e alla storia stessa della comunità. Comunicare le Storie di Mowgli significa interpretare la Giungla, e interpretare la Giungla significa, in termini educativi, legarla alle vicende del nostro branco, ai momenti che sta vivendo, agli obiettivi del progetto. In tal senso ogni anno la Giungla sarà diversa. Scomodando il filosofo potremmo dire che non è possibile “immergersi” due volte nella stessa Giungla – a meno che non la si riduca ad una pozza di acqua stagnante [*non ho voluto appositamente usare il termine “raccontare” perchè nel rapporto di “comunicazione” è incluso sì il raccontare, ma molto di più di questo, perchè la comunicazione vera richiede interazione*]

Gli spazi d’avventura educativa che i “luoghi d’interpretazione” offrono possono presentarsi come dimensioni all’interno delle quali sviluppare le diverse piste lanciate dal Convegno Nazionale Giungla. Ad esempio: che significa concretamente mettere in rapporto Giungla e Progressione Personale (pista marrone)? E quindi assumere l’obiettivo generale di “utilizzare al meglio la Giungla per il gioco della Progressione Personale”? Credo che possa significare, innanzitutto, cercare all’interno della Giungla il motivo di fondo che aiuti a formulare l’invito ad una “Progressione Personale”, per poi rintracciare quei “luoghi d’interpretazione” che nel rapporto gratuito e dialettico fra Capo e bambino, possano aiutare alla comprensione di sé e dell’ altro.

La conoscenza approfondita delle Storie di Mowgli non può che precedere ogni tentativo d’utilizzo della Giungla come strumento; individuarne i più opportuni “luoghi d’interpretazione”, può far sì che il capo/educatore realizzi quella sua funzione di mediatore/apripista attraverso quei linguaggi e quelle parlate (comunicazione) capaci di suscitare comprensione, che è riflessione e scoperta di sé e del mondo. Le tecniche e gli strumenti pratici poi verranno da sé nel rapporto di gioco fra lupetto e Storie di Mowgli, fra branco e Giungla.

In definitiva tutta la storia di Mowgli nella Giungla si realizza su tre territori: quello della Legge e della ricerca/prova della sua sostanza (come la liana cinge l’albero la Legge percorre le colline di Seeonee e offre ossigeno alle esistenze); quello della frontiera che richiede la prova di sé, il coraggio e l’orgoglio di esistere; quello dell’ intreccio di sentieri e radure sui quali tracciare l’avventura educativa del lupo e del branco..

## Viaggiare

Dalle tante cacce con il mio branco, quando ancora avevo tante energie, ho capito che l'efficacia della mia presenza di adulto, di educatore, poteva risiedere essenzialmente in due dimensioni: quella legata al senso della mia presenza e quella composta dalla trama delle relazioni che riuscivo a tessere. Senso e trama, presenza e relazioni, richiamano in termini figurativi la produzione e la sostanza di ogni tessuto, ed incontrarsi su di una strada per una impresa o un viaggio comune, piccolo o grande che sia, è come tessere un tappeto, uno di quelli che si presentano interessanti per la loro fattura, per il progetto e la maestria di chi li ha pensati e realizzati, per la storia che raccontano nelle immagini che portano e offrono. La fortuna di aver potuto tessere nello scautismo "tappeti" di tal genere è stata l'occasione per scoprire che molti di questi si rivelavano della categoria dei "volanti", cioè capaci di realizzare viaggi.

E così in un caldo pomeriggio di luglio decisi che avrei cercato qualche amico, di quelli più cari e pazienti (e sono rari), per raccogliere qualche consiglio, una sorte di amichevole consulto sull'opportunità di "vivere viaggiando".

Mi bastarono tre "richiami" per avere la certezza che all' appuntamento non sarebbero mancati. Ikki, Mowgli e Fratel Bigio mi erano stati particolarmente vicini in occasione delle mie prime cacce ed ogni volta che intraprendo un nuovo sentiero vado con piacere a quei consigli che ho tratto dal loro modo di essere.

Ricordo che quando conobbi Ikki fui subito colpito dal suo senso della geografia. Per Ikki avventure e scoperte si realizzano in viaggi che definirei di tipo "geo-filosofico". La sua geografia organizza il mondo (il suo) in territori nei quali il comune denominatore è nell'essere "contenitore di qualcuno", territori percepiti come luoghi conosciuti solo attraverso l'esperimento dell'incontro con un "qualcuno che ci sta dentro" direbbe Ikki. In definitiva la sua conoscenza del mondo realizza una topografia delle relazioni per la quale conoscere è un "andare da".

L'amicizia con Mowgli, seppur nata da una forte ed immediata simpatia, fu come un percorso a tappe, un percorso aperto e che ancora non mi permette di dare una definizione precisa della sua personalità. Mowgli aveva avuto la prova che la conoscenza del mondo non può che realizzarsi in quel continuo rapporto fra viaggio e spirito di adattamento che propone ad ogni angolo e su ogni sentiero una riflessione sulle proprie condizioni e convinzioni. Mowgli "sente" il mondo come un laboratorio in continua attività nel quale ogni proposta d'avventura rimanda al viaggiatore, "al cacciatore" direbbe lui, ed ogni esperienza si presenta, innanzitutto come "esperienza di sé".

Ancor prima di conoscerlo sapevo quanto Fratel Bigio fosse "figlio di suo padre", ma in occasione del nostro primo incontro subito mi accorsi che l'idea che mi ero fatto circa la sua "saggezza" era ancora imprecisa. Nella mia esperienza spesso la ricerca aveva assunto i caratteri dell'ansia e della fretta, spesso mi ero trovato avvolto in quella che avevo chiamato "sindrome del sentiero", quella che durante le camminate in montagna mi portava ad accelerare sconsideratamente il passo per scoprire cosa vi fosse dietro la svolta del sentiero. In tal modo il viaggio più che una ricerca diventava solo "una fatica", uno sforzo mai appagato dalle mete raggiunte perché sempre proteso ad un "dopo" - *Ma gli uomini sono fatti così* - avrebbe detto Fratel Bigio. Ammetto che solo dopo l'incontro di luglio scoprii la vera sostanza del suo modo di essere, quella capace di produrre sguardi sul mondo liberati del peso che si pongono sulle spalle coloro che sono convinti che "non c'è più nulla da scoprire", quella data dalla capacità di stupore che è propria dell'abbandono di ogni piccolo o grande pregiudizio sulle cose e sugli uomini, cioè di quel difetto di pessimismo che fa dire a molti "intanto so già come va a finire..", quella della disponibilità a fare di ogni incontro l'apertura di una finestra sul mistero degli uomini. Quel suo modo di guardare il mondo mi aveva conquistato ed aiutato in molte situazioni di viaggio, al punto che sentivo per Fratel Bigio una intima riconoscenza.

Il giorno arrivò, e dopo esserci accomodati diedi inizio all'incontro raccontando i miei dubbi e le mie incertezze, esperienze di viaggio che mi avevano colpito e che sentivo contenere un messaggio che ancora non sapevo decifrare. Forse perché mi ero fermato agli eventi e non ero giunto al senso. Quel pomeriggio passò intenso e sereno. Prima di lasciarmi Bigio mi disse che forse la mia attenzione era stata conquistata più dai gesti del viaggiatore che non dalla magia dei suoi incontri

E' da quel giorno che incominciai a capire che per far sì che un viaggio non sia mai simile all'altro, che la rotta dei tappeti volanti possa essere sempre una nuova occasione per imprese di conoscenza è necessario tener presente che:

- l'identità di ogni luogo incontrato è innanzitutto l'espressione di incontri e relazioni fra gli uomini e che incontrare luoghi non può che significare incontrare persone - che *in termini pratici e di metodo*, mi disse Ikki, significa l'adozione di un approccio al mondo delle "cose" e delle "realizzazioni" per cercare in queste il segno delle idee, dei progetti, delle vittorie, delle sconfitte e dei desideri degli uomini;

- l'apertura alla conoscenza significa disponibilità a spogliarsi del "pregiudizio" - che *in termini pratici e di metodo*, mi disse Mogli, significa non dare per scontato alcun risultato lasciando al percorso di ricerca e conoscenza l'elasticità necessaria all'apertura di nuove vie, di impensate soluzioni;

- la pazienza del viaggiatore nel definire la rotta da intraprendere è la migliore garanzia alla qualità del suo itinerario - che *in termini pratici e di metodo*, mi disse Bigio, significa investire tenacia e tecnica per mantenere viva la lucidità e la coscienza sul valore di ogni singolo passo o mutamento di rotta.